

# LE DELIZIE DEL PARADISO

*Trasplantate in Terra*  
DRAMMA SACRO  
DELL'ABB. D. NICOLO' GIUVO  
Da recitarsi nella Congregazione  
DEL SANTISSIMO ROSARIO  
di Palazzo

*l'8. Ottobre del corrente anno 1712.*

D E D I C A T O

*All' Illustrissima, ed Eccellentissima Signora*

LA SIGNORA  
C O N T E S S A

## C A M I L L A

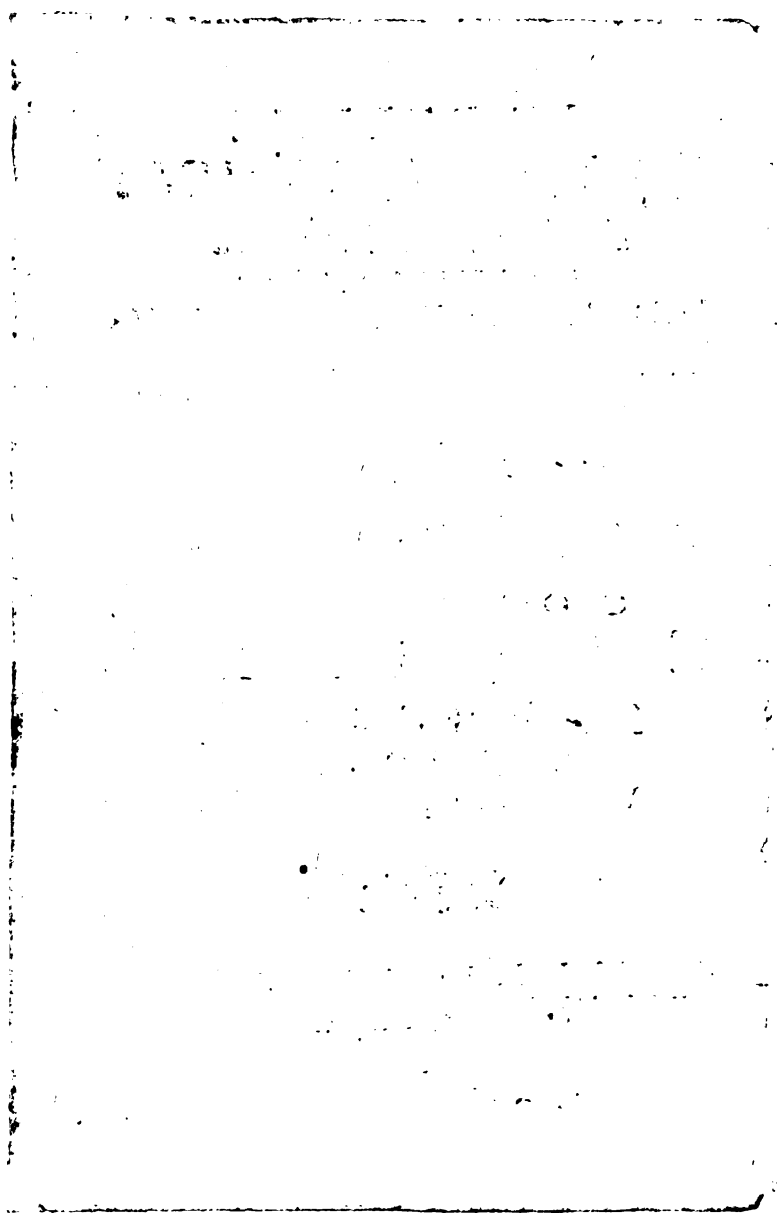
B A R B E R I N I,  
B O R R O M E I,

*Vice-Regina in questo Regno, &c.*



INNAPOLI, Per Michele-Luigi Muzia 1712.

*Con Licenza de' Superiori.*





MA RA  
ECCELL. SIG.



*A* *pietà di V. E.*  
*una delle Stelle principali, e*  
*più luminose, che formano del*

A 2 no-

*nostro merito l' immortal Corona, in altra parte più eletta invitar non si dovea, che alle delizie del Paradiso; e per mercè di Maria nostra Signora se si godono in Terra epilogate nel Santissimo Rosario, credo, che sarà per adorarle il vostro bell' animo Cristiano, accogliendo con benignità queste carte, che l' additano, nel mentre prostrati à vostri piedi facciam nostra la gloria di publicarci per sempre*

**Di V. E.**

*Umiliss., e Devotiss. Serv. Obligatiss.*  
**Li Fratelli della Congregazione  
del Santissimo Rosario  
di Palazzo .**

# PARTE PRIMA

*Pietà, Fede, Umanità, e Negligenza.*

*Pietà.* **A** Lato Messaggiero,  
 Che à Verginella Ebrez (arcani)  
 Del gran Padre svelasti i chiusi  
 Lascia i giri sovrani,  
 E per il Mondo intiero  
 Stendi Nuncio di Amore i voli usati:  
 Popoli battezzati  
 A goder qui vi chiama, ove comprende  
 Dentro Giardin fiorito  
 Tutte le sue delizie il Paradiso.  
 Vanno con lieto viso,  
 Che se ogn' alma si rende  
 Vaga di ritrovar certo riposo,  
 In quest' Orto l' avrà stabile, ombroso,  
 Di quest' Orto il Campo ameno  
 Nube nera, & importuna  
 Mai di orror lo circondò;  
 E 'l fecondo, e vago Seno  
 Mai per tempo, o per fortuna  
 Fronda o fior non l' adornò.

*Negl.* Sì le rustiche piume,  
 Che compongono al fianco erbe innocenti,  
 Qual

64  
Qual suon di lieti accenti,  
Per farmi poi penare,  
Turba del sonno mio l'ore più care?

*Pic.* E chi sei tu, che senti  
A miei detti amorosi acerbi affanni?

*Negl.* A miei lacerti panni,  
Al crin scherzo de venti,  
All'ozio in cui soggiorno,  
All'oriuol, che fermo  
Non cura misurar l'ore del giorno,  
Come con guardo infermo  
Non giungi a ravvisar, chi mai son'io  
Tu, che l'Arbitra sei del cuor di Dio?  
Di saper se hai tu desio

Chi son'io?  
Son de l'Uom la Negligenza:

E mi vanto esser l'antica  
Ria nemica  
De l'eterna Provvidenza.

*Hum.* Dove son? chi mi guida?

Chi la mia Nave affida  
Nel tempestoso Mar, di cui son'io  
Passaggera infelice?

Misera, e che mai spero?

In periglio sì rio

Chi mi fa da Nocchiero?

Tra l'orror de' miei falli,

Che

Che fa maggior l'orribile tempesta,  
 Qual speranza si desta ?  
 E come insana al dolce porto aspiro ;  
 Se la mia Tramontana ancor non miro .

Nasce da la tempesta ,  
 Che mi combatte il sen ,  
 Un placido seren ,  
 Che mi conforta ;  
 Mà incredulo si arresta  
 Il cuore usò à temer ;  
 Ne crede à quel piacer ,  
 Che speme apporta .

*Fede.* Aura beata , e cara  
 Gradita Umanità , se ti conforra ,  
 Io , che son la tua scorta ,  
 Già ti annuncio vicino .  
 De l' eterne delizie il bel Giardino .

*Uman.* E chi sei , che afficuri  
 Del traviato piè l' orme smarrite ?

*Fede.* Le pupille avvilita  
 Volgi al chiaro splendor, che spargo intorno,  
 Rimira in sì bel giorno ,  
 Come stringe la mano ,  
 Quello , che si assorbì calice amaro ,  
 De l'Empiro il Sovrano,  
 Vedi le bianche spoglie ,  
 Che mi son di ornamento amato, e caro .

**E forse all'or saprai ;  
Chi scorta fu del vagabondo piede .**

**Uman.** Tardi sì ti ravviso ! Ah sei la Fede .

**Fede.** Confida , e spera .

**Pietà.** Sì far lo puoi .

**A 2.** Che à falli tuoi  
Pietoso è il Ciel .

**Uman.** Son' Io spietata , son infedel .

**Fede.** Fiamma sincera  
Nel sen ti avvampi .

**Pietà.** D' amore à i Campi  
Ardi fedel .

**Uman.** E' l'alma ingrata sparfa di gel .

**Fede.** Perche rea ti rendesti ,  
Per tuo bene à purgar l' immonda fronte ,  
Guidarti sol bramai  
De beneficii al sempiterno fonte .

**Pietà.** Anzi , se à tuoi nemici  
Priva già di virtù cedesti inerme ,  
Vincitrice qui puoi trar di felici  
Al Fonte , che ristoro è d' alme inferme .

**Fede.** Sparge il Fonte dolce manna  
Fidi cuori à ristorar ;  
E' un piacer , che non inganna ,  
Ivi l' alme fa brillar .

**Negl.** Prodigiosa manna  
Se nel Deserto ancora

**Pio**



Piover si vide à ristorar gli Ebrei,  
 Umanità qui dei  
 Con provida dimora  
 Aspettare il ristoro à te promesso,  
 Mentre a chi non si stanca  
 Ben conoscer tu puoi, ch'è pur concesso.

Al tuo riposo il Faggio  
 Di Padiglion selvaggio  
 Servir qui ti potrà;  
 E appagherà il desio  
 L'erbetta, il fiore, il rio,  
 E lieto il cor godrà,

*Pietà.* Ah non ti vinca Umanità redenta  
 Di pigra negligenza un sol pensiero.  
 Calça omai quel sentiero,  
 Che ti segnai da lunge, e dentro un'Orto,  
 Vaga del tuo conforto,  
 Godrai giungendo appena alma quiete  
 Sotto l'ombra di un alta, e retta Abete.

Corti, e vedrai,  
 Che il Campo indora  
 La bianca Aurora  
 Di Purità;  
 Ne temerai  
 D'ombra funesta;  
 Ne ria tempesta  
 Ti affalirà.

A S Uman.

20  
**Uman.** Ah! che tremo, e pavento,  
 Che giungendo à goder Campo sì ameno  
 Nel di cui fertil seno  
 Spunta senza cultura il frutto, e 'l fiore  
 Non deggia con rossore  
 Stile sponde beate  
 Di salutar sapienza,  
 Sospirando, mirar l'acque turbare.  
 Temo sì con mio periglio,  
 Di macchiar col guardo il giglio  
 D'incorrotta purità  
 O che il Giglio delle Valli  
 Per l'orror sol de miei falli  
 Celi à me la sua beltà.

**Fede.** Non ti smartire o cara,  
 Che per te sol pianto Cultor Divino  
 Sì odoroso Giardino

**Uman.** E farà, che de l'alma,  
 A rinfrescar gli ardori,  
 Mentre del bel Giardin tento la strada,  
 Su i labri la Conchiglia  
 M'offra di Gedeon la sua ruggiada?

**Fede.** Dal Paradiso è uscito  
 L'Acquedotto, che irriga  
 L'Orto di Dio per l'anime innocenti,  
 Dunque pigri momenti  
 Non frapongan dimore al tuo viaggio,  
 Che

Che di sete Poliraggio  
 A vendicar, cinta di puro velo,  
 Acque limpide t'offre ancora il Cielo.  
 Senza tenebre funeste  
 Chiara l'Etra ivi godrai;  
 Ne di affetti à le tempeste  
 Farsi torbida vedrai.  
*Negl.* Deh frena, o stolta i passi,  
 E se d'acque hai desio,  
 Ponno ancor questi fassi  
 Sparger, percossi già, limpidi argenti,  
 Per tè qui rinnovando  
 Del provido Mose l'alti portenti.  
*Hum.* Il Vento, e l'Onda, e 'l Mar  
 Non sà così agitar  
 Nave in tempesta;  
 Come già prova il Cor  
 Di speme, e di timor  
 Procella infesta.  
*Fede.* Se di deffar timori  
 Una furia di abisso hà in te potenza,  
 Dimmi infida, dov'è la tua costanza?  
*Pietà.* Deh vieni, e non temere,  
 Vieni ancor tribulata,  
 Che de l'Orto racchiuso  
 Pur godrai fortunata,  
 Rimirando di lui nel bel recinto

Far

12

Far Buffo di sodezza un laberinto,

*Fede.*) à 2. Verrai (*Uman.*) Verrò sì sì.

*Pietà.*)  
*Negl.* Risolvere così  
Ingrata, e chi ti fa.

*Fede.* La Fede (*Pietà.*) La Pietà.

*Uman.* El' amor mio.

*Negl.* Qui puoi godere ancor.

*Uman.* Più non ti crede il Cor.

*Pietà.*) à 2. Se brami aver mercè.

*Fede.*) Sia pura la tua Fè.

*Negl.* Che Duolo rio.

*Il Fine della Prima Parte.*



PAR-

# PARTE II

*Pietà, Fede, Umanità, e Negligenza.*

**G**là de la Gloria il Sole  
 Quella parte del Ciel, che l'Orto cuopre  
 Di pura luce indora, e già d'intorno  
 Aura beata, e cara  
 Scuote spirando ogn'or le verdi fronde,  
 Mormoran chiare l'onde,  
 E da perenne vena  
 Corrono uscite appena  
 Frà l'erbe, e'l prato à dissetare i Campi  
 - Nè per Sirio, che avvampi  
 - Nè per turbine orrendo  
 - Delle fiorite Schiere  
 - La Rosa perde il glorioso Impero;  
 Dunque volgi il pensiero  
 Il cuor, la mente, e l'opre  
 A coltivar questa celeste Rosa  
 Sopra tutte vezzosa,  
 Che odor di grazia spira,  
 E traspiantate in Terra  
 Le delizie del Cielo in quello ammira.

Scio

Sciogli il piè dalle catene,  
E ritorna in libertà;  
Nè temer di nuove pene,  
Che il tuo cor sempre godrà.

*Uman.* Del Paraclito spirito  
Il ROSARIO fecondo  
Coltivarò nel Mondo,  
Chi sa? di eterne Rose  
Al trionfo de' sensi  
Forse sperar potrò degna corona.

*Piet.* Sai, che non abbandona  
La celeste Pietà, Fedel, che spera?

*Fede.* Generosi pensieri,  
Ti guidino a goder veri contenti,  
Ch'ivi è'l Cedro, che fuga  
Col succo, e con l'odor tutti i serpenti.

*Uman.* Già mi accingo al bel lavoro,  
Vado Rose ad intrecciar,  
E di queste, all'or, che moro  
Spero il seno, e'l crine ornar.

*Negl.* Giardiniera inesperta  
Omai l'incerto piè muovi più tardo,  
Che tua ruina è certa  
Poiche! di Moisé ti manca il guardo.

*Uman.* E come?

*Negl.* Quando il Cielo  
Del faggio Ebreo ti concedesse i lumi,

**Vedresti del Roveto**  
 Come la fiamma avvampi, e non consumi.  
 Coltivar dunque in vano  
 Penfi dell'Orto i fiori,  
 Quando al guardo d'orror son quelli ardori.  
 Arde, avvampa, e al Cielo ascende  
 Della fiamma ogni favilla,  
 E confonde, e colma rende  
 Di spavento ogni pupilla.

*Fede.* Taci mostro spietato,  
 E la figura insieme, e'l figurato  
 In quel Roveto adora;  
 Poiche dimostra ogn'ora  
 Trà quelle fiamme illeso  
 La castità incorrotta  
 Di lei, che le sue Rose offre a mortali,  
 Che Sirio non distrugge,  
 Nè per nembo saran caduche, o frali.

*Piet.*  
*Fcd.* A.2. Calca omai quel bel sentiero.

*Fede.* Che ti segna la tua Fede,

*Piet.* Che ti mostra la Pietà.

*Negl.* Deh ti arresta Umanità.

*Uman.* Nò cangiar non sò pensiero.

*Fcd.* A.2. Così avrai grata mercede.

*Piet.*

*Uman.* Allora spente il cor non ha.

*Negl.*

16

*Negl.* Deh ti arresta Umanità.

*Uman.* Già di Abisso le frodi  
Ben distinguer mi fa lume di Fede;  
Onde rapido il piede  
Di Fonte sempre chiaro a la bell'onda  
Volgo cerva ferita, e sitibonda.

*Fede.* Vanne nel Sacro Campo,  
Che diede al Mondo un solo fiore eterno;  
Poiche ben'lo discerno,  
Che a sanar le tue piaghe,  
Di Carità odoroso,  
Ivi non troverai balzamo ascoso.

Di ardente Carità  
Balzamo sanerà  
Le tue ferite,  
E porgeranno a te  
Amor, Costanza, e Fè  
Gioje gradite.

*Negl.* Fù portento Divino,  
Che fiorissero i Colli,  
Quando sù rozzo fieno,  
Del gran Padre il Figliuol vagi Bambino,  
E pure a l'erbe in seno,  
Là dove a pascolar stava l'armento,  
Vidde il Pastor contento,  
Farfi ombrose le piante  
Sparir d'orrida notte i foschi orrori,

E c.



17  
 E cader la ruggiada in grembo a fiori.  
 Dunque per tua mercede,  
 Qui se ti vuol beata  
 I miracoli tuoi mostri la Fedè.

L' Aurora  
 In seno a Flora  
 Le brine  
 Matutine  
 Qui può versare ancor;  
 E' verde  
 Se lo perde  
 Il Cielo  
 A secco stelo  
 Può dare, e fronda, e fior.

*Fede.* Di portenti fecondo  
 Quel ROSARIO farà, ch'ella coltiva;  
 Nè maggior si vedrà giamai nel Mondo,  
 S'egli farà, che immortalmente viva.

*Negl.* E chi mai potrà tanto,  
 Che renderà fastose

Per sì rara virtù vermiglie Rose?

*Fede.* E' MARIA, che dar può vita,  
 A chi è morto nel peccato;  
 Tanto può, tanto è gradita  
 Al suo Figlio innamorato.

*Pier.* Sì sì questa è la grande  
 Tutelar Deità de' suoi Devoti,

E qual

18

E qual'or sciolgon voti  
 A lei, che intorno spande  
 Nembi di Rose ad allettar le Genti,  
 Ravvisano a momenti  
 Cangiarsi per suo vanto  
 Questa Valle di affanni, e pianti amari  
 In convalle di Gigli a lei sì cari.

I tuoi Trionfi adorna  
 Solo di Rose, e Gigli  
 Pentita Umanità.  
 E non temer perigli,  
 Perte se in Ciel foggiora  
 La Fede, e la Pietà.

*Uman.* Or sì, che ben comprendo  
 Le piante, e i Fiori, e'l bel Giardin qual sia.  
 Chi contro mè, se meco avrò MARIA?

*Negl.* O mio tormento eterno.

*Fede.* Taci mostro di Averno,  
 E se più negligente  
 Non rivedrai l'Umanità fedele,  
 Spargi eterne querele,  
 E disperata esclama.  
 Se il ROSARIO ti atterra,  
 Che già del Paradiso  
 Per salute de l'Uomo  
 Son le delizie traspiantate in Terra.

CHO-

## C H O R O .

Ape amante ogni fedele  
 Di MARIA voli alle ROSE,  
 De la Grazia il dolce miele,  
 Già che in esse il Ciel ripose .

F I N E .

**S**I concede licenza di stamparsi , e di  
 cantarsi il presente Dramma, mà non  
 in Chiesa , nè dove stà il Santissimo Sacra-  
 mento, e per le 24. ore sia il tutto già ter-  
 minato , secondo gli ordini di Sua Emin.  
 Napoli 4. Ottobre 1712.

*D. Petrus Marcus Gypsius Can. Dep.*

VA1

1545571

